

IFEL

IFEL

08/11/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Commissione Bilancio, primo banco di prova	4
08/11/2010 Il Giornale - Nazionale Fiducia su Chrysler: «Sarà la sorpresa 2011»	5
08/11/2010 Il Sole 24 Ore La ritenuta sul 36% non dribbla l'errore	6
08/11/2010 Il Sole 24 Ore Poche esperienze private tra i dirigenti degli enti	8
08/11/2010 Il Sole 24 Ore «La politica si sceglie i giudici tra le tessere»	9
08/11/2010 Il Sole 24 Ore La sfida lombarda passa per le pmi	10
08/11/2010 Il Sole 24 Ore Aree dismesse al nodo-bonifiche	11
08/11/2010 Il Sole 24 Ore Cedolare sugli affitti: debutto a rischio per l'inizio del 2011	13
08/11/2010 Il Sole 24 Ore Maxibuco nei conti delle città	15
08/11/2010 Il Sole 24 Ore Il revisore del comune controlla 64 volte	17
08/11/2010 Il Sole 24 Ore Venti riforme appese al filo	21
08/11/2010 Il Sole 24 Ore Mobilità a doppio regime	23
08/11/2010 Il Sole 24 Ore Derivati nulli senza accordo-quadro	25
08/11/2010 La Stampa - NAZIONALE "Autonomi e Pmi, federalismo salato"	27

08/11/2010 La Stampa - NAZIONALE	28
L'Italia riparte con la voglia di fare nuove imprese	
08/11/2010 Corriere Economia	29
L'indagine La ripresa? Da energia, auto e banche	
08/11/2010 ItaliaOggi Sette	31
Dall'Anagrafe informazioni doc	
08/11/2010 ItaliaOggi Sette	32
Controlli, si punta alla sostanza	

IFEL

18 articoli

Voti di Fli decisivi

Commissione Bilancio, primo banco di prova

D. Mart.

ROMA - Giovedì scorso, in commissione Bilancio, si è già materializzata alla Camera quella maggioranza alternativa che da subito può mettere in seria difficoltà l'asse Pdl-Lega a Montecitorio. Il 4 novembre, infatti, il governo è stato battuto in sede di discussione della legge di Stabilità grazie al voto congiunto di Fli, Pd, Idv, Mpa e Udc. Il voto - 24 favorevoli, 22 contrari e un astenuto - ha dato il via libera a un emendamento Mpa-Udc che salva i fondi Fas dai tagli imposti da Tremonti agli enti locali. E se il «governo va sotto - disse a caldo Italo Bocchino (Fli) - è colpa sua». Mentre il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, la prese a ridere commentando con chi

gli chiedeva se i finiani avessero già staccato

la spina al governo:

«Con questo voto diciamo che si è soffiato sulla candela...». Eppure sulla legge di Stabilità - che questa settimana continua il suo iter in commissione Bilancio, come annunciato dal presidente Giancarlo Giorgetti (Lega) - potrebbe esserci il primo, vero, banco di prova per Pdl e Lega che rischiano di finire di nuovo in minoranza. Tutti gli occhi, infatti, sono puntati sull'agguerrita pattuglia dei finiani: l'avvocato palermitano Nino Lo Presti, la giovane farmacista bresciana Chiara Moroni,

giunta ormai alla

terza legislatura,

e il commercialista napoletano Giampiero Catone. I loro 3 voti, appena quattro giorni fa, hanno fatto la differenza per il governo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LA TRIMESTRALE

Fiducia su Chrysler: «Sarà la sorpresa 2011»

In vista il terzo utile operativo consecutivo. Attesa dall'ad Marchionne la revisione al rialzo degli obiettivi dell'anno Pronti altri due nuovi modelli: uno sarà targato anche Lancia. Boom di vendite per Grand Cherokee: +291% a ottobre CGIL Camusso in tv: «Non voglio mettermi in fila per poter parlare con il capo del Lingotto»
 COMMENTI La stabilità del management è il punto di forza del gruppo americano
 Pierluigi Bonora

Negli Stati Uniti analisti e banche d'affari si sono messi al riparo dall'effetto sorpresa: le stime diffuse alla vigilia dei dati sulla terza trimestrale della rediviva Chrysler sono tutte improntate all'ottimismo. Il mercato, in pratica, sembra dare per scontato che oggi Sergio Marchionne rivedrà verso l'alto gli obiettivi 2010 del gruppo alleato della Fiat. «Ci sono chiari segnali - si leggeva ieri sul Detroit Free Press - che la Chrysler sta facendo il turnaround». «E siamo solo all'inizio», ha risposto ai giornalisti Usa riuniti a San Francisco per testare i nuovi modelli, Ralph Gilles, responsabile del marchio Dodge. Se in Italia, il gruppo Fiat sta soffrendo della carenza di novità (Alfa Giulietta a parte), negli Usa la storia è diversa: a fine mese il gruppo di Auburn Hills lancerà il nuovo Dodge Durango e l'erede della Chrysler Sebring, ovvero la berlina 200 a cui si affiancherà successivamente una versione cabriolet. La stessa 200 sarà proposta in Italia, nel 2011, con il marchio Lancia. Ma il vero modello della rinascita di Chrysler è il nuovo Jeep Grand Cherokee, prodotto a Detroit, le cui vendite sono schizzate del 77% tra luglio, al via delle vendite, e novembre, e del 291% solo il mese scorso. Per guidarlo in Europa bisognerà però attendere l'anno nuovo. Il gruppo Chrysler, dunque, si appresta ad annunciare un utile operativo per il terzo trimestre consecutivo, «un esercizio solido se non spettacolare», come commentava ieri Stuart Pearson, di Morgan Stanley. «Riteniamo che Chrysler - è sempre l'analista a parlare - possa essere una delle storie a sorpresa più di successo del 2011». I commenti della vigilia rilevano anche che «mentre Gm ha cambiato quattro amministratori delegati negli ultimi 20 mesi, il management della Chrysler è considerato un punto di forza: Marchionne, che guida anche la Fiat, ha rappresentato una costante». Un aspetto, questo, considerato importante «dopo i cambiamenti della Chrysler nell'ultimo decennio, che l'hanno portata - ricordava sempre ieri il Detroit Free Press - dalla tedesca Daimler-Benz, al fondo Cerberus fino a dover essere salvata dalla Casa Bianca». «Con i suoi 58 anni - sempre per il quotidiano di Motor City - Marchionne è ancora abbastanza giovane per restare. Gli osservatori più esperti, poi, non dubitano che la società possa tornare ancora un "piccolo combattente coraggioso"». Dal punto di vista dei numeri gli analisti di Wall Street si attendono anche una riduzione delle perdite, dovute agli alti tassi d'interesse pagati al Tesoro per il prestito ricevuto. Intanto, dall'ufficio di Auburn Hills a Marchionne non saranno sfuggite le dichiarazioni di Susanna Camusso, neoleader della Cgil. Seduta sulla stessa poltrona di «Che tempo fa» sulla quale si era accomodato, ospite di Fabio Fazio, Marchionne nelle scorse settimane, la sindacalista è entrata nel merito dei progetti Fiat. Sulla scarsa redditività del Paese per il Lingotto, Camusso ha ricordato la «quantità di ore di cassa integrazione fatta negli impianti italiani della Fiat», aggiungendo «di non conoscere altre aziende che, avendo fatto tanta cassa, contemporaneamente abbiano prodotto anche utili», «Vorrei chiedere a Marchionne - ha proseguito se il tema non siano i modelli della Fiat, che in Europa, tolta la 500, vende poco altro». La leader della Cgil si è detta pronta a discutere del piano industriale del gruppo, «senza doversi mettere in coda e staccare un bigliettino per riuscire a parlare con Marchionne», dal quale, ha concluso, «non ho visto traccia di congratulazioni per la mia nomina».

Foto: SINTONIA

Foto: Sergio Marchionne, con un operaio, mentre visita la fabbrica Chrysler di Toledo (Ohio). Gli osservatori americani più esperti sono convinti che la società possa tornare ancora nel ruolo di «piccolo combattente coraggioso»

Agevolazioni. Le conseguenze dell'utilizzo del bonifico nei casi in cui non è richiesto

La ritenuta sul 36% non dribbla l'errore

IL PROBLEMA La banca applica comunque la procedura prevista dalla legge e il destinatario deve affrontare l'iter del rimborso

Giorgio Gavelli

Una procedura senza intoppi, ma non priva di margini d'errore. L'applicazione pratica della ritenuta del 10% introdotta dalla manovra d'estate (articolo 25 del DI 78/2010) non sembra destare particolari preoccupazioni, probabilmente perché quasi tutti gli adempimenti sono concentrati nelle mani di un sostituto d'imposta assai organizzato. Questo ruolo, infatti, è attribuito all'istituto di credito del soggetto che riceve il bonifico di pagamento, in relazione al quale il contribuente che effettua il versamento intende fruire dell'agevolazione prevista per le imposte sul reddito.

Le banche, in questi mesi, si sono attrezzate a livello informatico per adempiere ai nuovi obblighi, e gli inevitabili errori delle prime settimane sono stati resi innocui dalla circolare 40/2010, con cui le Entrate hanno escluso l'irrogazione di sanzioni «in sede di prima applicazione della disposizione», riconoscendo la presenza di obiettive condizioni di incertezza della norma. Vengono segnalati, tuttavia, alcuni casi di errori, e in particolare di effettuazione della ritenuta quando non doveva essere applicata.

Una prima ipotesi di errore riguarda i rapporti tra aziende. Un'impresa, interessata alla detrazione del 55% per le spese finalizzate al risparmio energetico, si avvale (erroneamente) della procedura del "bonifico tracciato" per pagare i lavori, quando, in realtà, non vi sarebbe alcun obbligo di seguire tale procedura (circolare 36/E/08).

La banca del beneficiario non può che operare la ritenuta, che tecnicamente - essendo non dovuta - potrebbe creare problemi a chi l'ha subita all'atto dello scomputo in Unico. A stretto rigore, infatti, si tratterebbe di un credito di chi ha emesso la fattura nei confronti del proprio cliente, che ha (indirettamente) versato all'erario una somma dovuta al fornitore.

A complicare le cose interviene la considerazione che il meccanismo di rimborso e il rapporto tra erario, sostituto e sostituito sono spesso stati oggetto di dibattito giurisprudenziale quanto a competenza e titolarità (si vedano, tra le altre, le sentenze delle Sezioni unite della Cassazione n. 15031/2009 e n. 15047/2009).

Una seconda ipotesi di errore riguarda i pagamenti dei privati. Una persona fisica intende fruire del 36% per un intervento che sta realizzando sulla propria abitazione, comprendendo anche la spesa che sostiene per gli oneri di urbanizzazione (circolare 57/E/1998). Il titolare, quindi, si reca in banca per disporre il pagamento e (erroneamente) chiede di effettuare un bonifico specifico per il 36 per cento. In realtà, per questa particolare tipologia di spesa non è richiesto il bonifico quale condizione necessaria per fruire della detrazione, «trattandosi di versamenti effettuati, con modalità obbligate, in favore di pubbliche amministrazioni» (risoluzione 229/E/2009).

Dalle istruzioni al modello Unico PF (appendice) si ricava che analoga semplificazione è prevista per il pagamento dell'imposta di bollo, dei diritti pagati per le concessioni, autorizzazioni e Dia e per le ritenute d'acconto operate sui compensi di chi svolge la prestazione.

Ma cosa avviene se, in queste ipotesi, si richiede l'utilizzo del "bonifico tracciato" per la detrazione? La banca incaricata della tesoreria del Comune beneficiario dovrebbe effettuare la ritenuta, applicando un automatismo che non considera che il destinatario non è un soggetto Ires (articolo 74 del Tuir) e che si tratta di una ritenuta non dovuta.

In una simile situazione, presumibilmente, il comune richiederà al cittadino il versamento della quota di oneri non incassata, e questi si troverà ad aver versato due volte la stessa cifra, innestando una procedura di rimborso lunga e complicata.

È auspicabile che l'agenzia delle Entrate intervenga per chiarire che - almeno in questi primi mesi di rodaggio del meccanismo - una situazione quale quella descritta nel primo esempio possa comunque consentire al

beneficiario del pagamento di scomputare la ritenuta subita dal proprio istituto di credito, evitando così di originare macchinose procedure di rimborso. In tal modo, infatti, le rispettive posizioni si compenserebbero e non vi sarebbero conseguenze negative per nessuno dei soggetti coinvolti (erario compreso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca. I limiti della Pa nello studio Key2people e LGnet

Poche esperienze private tra i dirigenti degli enti

Giuseppe Latour

Uomo, sulla sessantina e senza esperienza fuori dalla pubblica amministrazione. È il ritratto di un alto dirigente "tipo" di un comune italiano, tracciato dal rapporto condotto da Key2people e LGnet con il patrocinio di Anci. Un ritratto poco confortante, perché racconta i dirigenti apicali delle amministrazioni comunali attribuendogli tanti difetti e pochi pregi. Con una sola eccezione: il nordovest, unico a rendere meno avvilente il quadro generale. Il resto del paese arranca.

Per condurre la ricerca sono stati analizzati 501 curriculum di dirigenti di 56 capoluoghi. L'analisi della componente di genere fornisce le uniche notizie positive. Le donne sono il 37%, un numero alto se confrontato con il privato. La media tiene dentro il nordovest, con la performance migliore, al 46%, e il sud, con la performance peggiore, al 29,6 per cento. Non fa molto meglio il centro, dove le donne occupano il 32,2% delle posizioni di vertice. Mentre al nord est raggiungono il 37,5%, in linea con la media nazionale. Sorprende la performance delle isole che, con il 39,1% di donne, sono l'area dove le politiche di genere mostrano di aver sortito effetti maggiori, dopo il nordovest.

Se, invece, si guarda l'età, si scopre, con poche sorprese, che i livelli apicali delle amministrazioni comunali sono un territorio per vecchi. La media nazionale degli ultra 56enni è del 40,9 per cento. Un numero che sorprende ancora di più se scomposto: i dirigenti con un'età tra i 56 e i 60 anni sono il 26,1%, praticamente uno su quattro, mentre quelli con un'età che supera i 60 anni sono il 14,8 per cento. I quarantenni sono il 28,5%, mentre i dirigenti con età compresa tra i 51 e i 55 anni sono il 27,8 per cento. La presenza di dirigenti con meno di 40 anni è «pressoché irrilevante». Al nord e nelle isole ce ne sono tre ogni 100 posizioni. Al centro appena due. Mentre al sud i dirigenti baby sono una specie protetta: uno ogni cento.

Quanto alla composizione geografica di questi dati, soltanto il nordovest abbassa la media con una percentuale di over 56 al 28,9 per cento. Peggio di tutti ancora una volta il sud, che ha una maggioranza assoluta di over 56: il 51,1 per cento. Il centro si ferma al 49,5% e le isole al 44,4 per cento. In sostanza, a parte qualche eccezione isolata, la metà dei dirigenti italiani di comuni ha più di 56 anni.

Meno polverizzata a livello geografico la situazione delle lauree. Il 32,5% dei dirigenti viene da giurisprudenza e il 10,9% da scienze politiche. Il 29% ha formazione tecnico-scientifica: si tratta principalmente di ingegneri e architetti. Completa il quadro un 16% di laureati in economia.

Quasi nessuno ha avuto esperienze nel privato. Il 28% non si è mai mosso dall'ente nel quale lavora e il 53,5% arriva da altre amministrazioni. Appena il 18,5% ha avuto qualche esperienza in azienda e solo nella metà dei casi si tratta di lavori più lunghi di tre anni. Un panorama preoccupante: al sud il 50% dei comuni non ha dirigenti con esperienze nel privato. Nelle isole questa percentuale è del 44,4%, al nord est del 23% e al centro del 30 per cento. Solo al nordovest non esistono comuni che non abbiano almeno un dirigente con esperienze extra Pa. Questo perché la tendenza generale, nel 35% dei casi, è a premiare i dirigenti costruiti in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1 LE DONNE

37%

La quota femminile tra i dirigenti di 56 comuni capoluogo: la punta più alta si registra al nordovest (46%)

2 I QUARANTENNI

28,5%

I dirigenti con un'età compresa fra 41 e 50 anni. Il numero degli under 40 è «pressoché irrilevante»

La categoria

«La politica si sceglie i giudici tra le tessere»

Gianni Trovati

«Ho appena finito di compilare il questionario sul rendiconto 2009 da inviare alla Corte dei conti, per un comune di 12mila abitanti. Ci ho messo 32 ore (più quelle impiegate dal Comune per inviarmi i dati mancanti), ho risposto a 43 domande e indicato 451 importi. Mi occorreranno ancora un paio d'ore per i controlli finali».

Antonino Borghi non è un novellino. È il fondatore e presidente dell'Ancrel, l'associazione nazionale dei certificatori e revisori negli enti locali che ha appena compiuto 20 anni, e oltre alla sua lunga esperienza di controllore in comuni grandi e piccoli raccoglie i tanti racconti dei colleghi in giro per l'Italia. Racconti che sempre più spesso sfociano in un lamento. «Ormai la politica ha occupato tutto - spiega -, e non c'è nessuno che ti difende. Anche al Nord, nelle zone politicamente omogenee, i revisori sono ormai scelti solo in base all'appartenenza di partito, senza nessuna attenzione alle competenze. Che controllo possono garantire?».

I revisori non chiedono nuovi albi o strutture pesanti ma, riflette Borghi, «un sistema di accreditamento delle competenze è essenziale». L'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ci lavora da anni, e moltiplica le iniziative di formazione e indirizzo sui temi della contabilità locale, ma il problema è in chi sceglie.

Sulla «costruzione di competenze professionali serie» punta l'attenzione anche Fabrizio Pezzani è dottore commercialista, ordinario in Bocconi di programmazione e controllo nelle Pa e revisore dei conti al comune di Milano. «Il paese, invece, è ossessionato dalle procedure, e insegue un miraggio di razionalità di cui l'eccessiva produzione di documenti è sintomo evidente; di fronte a ogni problema si fa una nuova norma o un nuovo organo di controllo, ma fra lo scrivere le regole e applicarle davvero c'è un abisso».

Anche secondo Pezzani il punto essenziale consiste nel «puntare sulle persone, perché il ruolo del revisore oggi è radicalmente diverso rispetto a pochi anni fa. Oltre a controllare, bisogna "accompagnare" l'amministrazione, darle più flessibilità, e per farlo servono persone preparate».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida lombarda passa per le pmi

IL METODO La regione promuove un approccio coordinato con le province come l'utilizzo di voucher sperimentali

Arianna Visentini

Il cambiamento culturale in Italia necessario per valorizzare e spingere il lavoro femminile - vero snodo di sviluppo per le famiglie italiane - non può prescindere dalle piccole e medie imprese. Anche le Pmi, infatti, possono mettere in pratica politiche di valorizzazione delle collaboratrici, di bilanciamento tra tempi di lavoro e di vita, di flessibilità degli orari di lavoro. Ma le imprese da sole non possono farcela. È importante che ci sia anche la collaborazione con gli enti locali, per la stipula di convenzioni e lo studio di misure tariffarie favorevoli alle famiglie.

È indispensabile intervenire a livello di sistema territoriale, coordinare in modo sinergico gli strumenti legislativi, fiscali, finanziari e della programmazione locale. Il sistema imprenditoriale deve essere inserito nelle politiche territoriali, che devono considerare il tema della conciliazione famiglia-lavoro e della valorizzazione del personale come una indispensabile infrastruttura immateriale e un asse strategico per lo sviluppo del sistema sociale ed economico. È necessario però che tutti gli attori locali ne siano consapevoli e che inseriscano nella propria agenda politiche di diversity management e work-family balance, termini inglesi che indicano semplicemente una direzione mista per genere e un equilibrio tra tempi di lavoro e tempi di vita.

È in tal senso che intende muoversi la delibera n. 381/2010 della regione Lombardia che dà attuazione al piano Sacconi-Carfagna per le pari opportunità e che si concentra sulla diffusione e realizzazione di interventi per la conciliazione famiglia-lavoro sui territori lombardi.

La regione Lombardia, che per prima si è dotata di una delega specifica alla conciliazione affidata all'assessore alla Famiglia, sta promuovendo un approccio coordinato dall'alto ma che vede i territori provinciali protagonisti di interventi combinati che prevedono l'utilizzo di voucher sperimentali mirati (ad esempio per il sostegno alla pianificazione dei congedi di maternità o per la concessione della flessibilità del l'orario di lavoro e del part time) accanto alla creazione di un'associazione tra imprese family friendly (che condividano politiche e interventi in supporto alla famiglia) e alla creazione di una rete locale per la conciliazione aperta a tutti i soggetti pubblici e privati portatori di esigenze o di soluzioni legate al riequilibrio tra i compiti di cura e quelli di lavoro. Certo il progetto è appena stato approvato in giunta regionale ed è in attesa della valutazione di coerenza da parte del dipartimento Politiche per la famiglia e dovrà quindi dimostrare sul campo la propria efficacia. Ma è una possibile best practice da segnalare.

L'autrice è consulente per le aziende e le istituzioni in tema di bilanciamento lavoro-famiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia. Per non compromettere i progetti di sviluppo, costi e obiettivi degli interventi vanno pianificati con cura

Aree dismesse al nodo-bonifiche

Fondamentale scegliere fra i tre livelli consentiti di messa in sicurezza IL POTENZIALE Oltre ai 57 siti contaminati di interesse nazionale ci sono le zone individuate nel censimento avviato dal codice dell'ambiente

Guido A. Inzaghi

Le operazioni immobiliari più rilevanti si concentrano sui brownfields, ossia i siti produttivi dismessi, spesso caratterizzati da elevati livelli di contaminazione del suolo. La collocazione dei brownfields nelle aree centrali delle città e il principio della minimizzazione dell'utilizzo delle aree non urbanizzate (greenfields) - ormai generalmente assunto dai piani regolatori - spingono gli operatori a occuparsi di aree la cui trasformazione deve essere preceduta dalla bonifica ambientale.

Un esempio per tutti è dato dalle linee guida sui fondi immobiliari per il social housing, secondo cui - articolo 11 del Dpcm 16 luglio 2009 - gli investimenti locali in cui il fondo nazionale gestito da Cdp Investimenti può investire devono preferibilmente «essere orientati verso quegli interventi che non richiedono ulteriore consumo di nuovo territorio (...) realizzati su aree destinate alla riqualificazione ambientale».

A parte i 57 siti contaminati di interesse nazionale (Sin) il censimento delle aree da bonificare previsto dall'articolo 251 del Codice dell'ambiente non è ancora stato terminato, ma i dati disponibili stimano in circa 13.000 il numero dei brownfields (di cui 5mila da bonificare, 1.500 siti minerari abbandonati, 6.500 potenzialmente da bonificare). Ecco perché è importante pianificare correttamente la bonifica, per non mettere a rischio la fattibilità delle operazioni.

A differenza del decreto Ronchi, il Dlgs 152/2006 ha previsto la possibilità di gestire in modi differenti un medesimo caso di contaminazione, programmando interventi di bonifica per «minimizzare e ridurre ad accettabilità il rischio derivante dallo stato di contaminazione presente nel sito» e non più necessariamente per eliminare la contaminazione.

Si colloca in questo quadro l'analisi di rischio-sito specifica, diretta a verificare le Concentrazioni soglia di rischio (Csr), ossia quei valori di concentrazione oltre i quali si concretizza un effettivo rischio per la salute degli occupanti del sito. Proprio a seguito dell'analisi di rischio, lo sviluppatore sarà in grado di presentare un progetto operativo degli interventi di bonifica o di messa in sicurezza, operativa o permanente. Vengono, così introdotti tre tipi fondamentali di intervento, che prevedono obiettivi diversi:

e la messa in sicurezza operativa consiste nell'insieme degli interventi eseguiti in un sito per garantire un adeguato livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente, in attesa di ulteriori interventi di messa in sicurezza permanente o bonifica. Sono compresi gli interventi transitori di contenimento della contaminazione fino all'esecuzione della bonifica o della messa in sicurezza permanente. In questi casi devono essere predisposti piani di monitoraggio e controllo (articolo 240, lettera n);

r la messa in sicurezza permanente è definita come l'insieme degli interventi atti a isolare in modo definitivo le fonti inquinanti rispetto alle matrici ambientali circostanti e a garantire un elevato e definitivo livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente. In questi casi devono essere previsti piani di monitoraggio e limitazioni d'uso rispetto alle previsioni degli strumenti urbanistici (articolo 240, lettera o);

t la bonifica consiste nell'insieme degli interventi atti a eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni delle stesse presenti nel suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee a un livello uguale o inferiore ai valori delle concentrazioni soglia di rischio (Csr) (articolo 240, lettera p).

Il ventaglio di soluzioni va attentamente valutato, considerando il progetto di riqualificazione urbanistico che si vuole programmare. Infatti, alcune tecniche di bonifica potrebbero comportare future limitazioni d'uso del sito o potrebbero risultare incompatibili con il progetto di riqualificazione, ad esempio nel caso di scavi edilizi.

La scelta tra le diverse modalità di intervento previste dalla legge dipende, quindi, da tre fattori fondamentali: (i) il tipo di contaminazione che si deve gestire; (ii) il tipo di progetto di sviluppo che si vuole programmare e (iii) la sostenibilità dei costi di bonifica all'interno del progetto di sviluppo.

Solo attraverso un'attenta valutazione di questi fattori, lo sviluppatore sarà in grado di programmare un intervento di bonifica sostenibile e compatibile con il progetto di riqualificazione complessivo dell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosste giuste

L'AVVIO

Spesso la contaminazione viene scoperta solo in sede di verifica ambientale del sito. Si può darne comunicazione agli enti e avviare un'indagine preliminare o farlo contestualmente alla trasmissione del piano della caratterizzazione (articolo 242, comma 11, Dlgs 152/2006, salvo il caso di rischio di aggravamento)

L'ANALISI DEL RISCHIO

In base ai risultati della caratterizzazione è possibile elaborare un'analisi di rischio sito specifica volta a determinare le concentrazioni soglia di rischio (Csr), che rappresentano l'obiettivo minimo della bonifica (eliminazione del rischio per la salute e l'ambiente, non necessariamente della contaminazione)

IL PROGETTO OPERATIVO

Può essere di bonifica o di messa in sicurezza (operativa o permanente).

Gli obiettivi possono essere le Csc o le Csr a seconda del progetto da realizzare sull'area. Gli obiettivi di bonifica devono tenere conto delle future destinazioni da insediare e delle modalità di sviluppo del sito (ad esempio scavi fondamentali)

LA CERTIFICAZIONE

È la conclusione della bonifica e attesta il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Può contenere limitazioni sull'utilizzo dell'area

(soprattutto in caso di analisi di rischio) e segna il momento di passaggio dalla fase di bonifica allo sviluppo edilizio dell'area

Enti locali VERSO IL FEDERALISMO

Cedolare sugli affitti: debutto a rischio per l'inizio del 2011

Prevista a gennaio ma il decreto arranca

Gianni Trovati

I tempi per vincere la scommessa della cedolare secca sugli affitti sono sempre più stretti. Promessa per anni da maggioranze di vario colore, la tassa piatta per i proprietari di case è approdata per la prima volta nel testo di una legge all'inizio di agosto, ma il suo debutto reale potrebbe inciampare nel calendario. Il decreto legislativo sul federalismo municipale (quello che istituisce l'imposta municipale unica) la prevede dal 1° gennaio prossimo, ma dopo il via libera preliminare in consiglio dei ministri il testo si è scontrato con l'accoglienza fredda da parte degli amministratori locali, e ha appena avviato il proprio iter parlamentare senza ancora aver trovato il parere obbligatorio, anche se non vincolante, in Conferenza unificata. La sabbia nella clessidra continua a scorrere, e per arrivare in tempo serve un'accelerazione drastica su un terreno che appare accidentato.

Per arrivare in «Gazzetta Ufficiale», i decreti sul federalismo devono superare quattro passaggi: prima lettura in consiglio dei ministri, parere dei diretti interessati (in questo caso i comuni, all'interno, appunto, della Conferenza unificata), approvazione nelle commissioni di Camera e Senato che si occupano del tema, via libera definitivo in consiglio dei ministri. Ottenuto il primo semaforo verde dal governo il 4 agosto scorso, il decreto sul federalismo dei comuni ha cominciato a zoppiare, mettendo a rischio il suo delicato meccanismo fatto di sconti ai proprietari in regola, super-sanzioni per chi fa il nero e periodo «finestra» per regolarizzarsi.

Secondo il calendario scritto nello schema di Dlgs, dal 1° gennaio prossimo i proprietari che danno in affitto un'abitazione dovrebbero pagare il 20% sui proventi del canone, abbandonando l'aliquota marginale che oggi disciplina il prelievo. Lo sconto è consistente, perché ovviamente chi dà in affitto un appartamento ha in genere un reddito più alto rispetto alla media dei contribuenti, e oggi paga un'aliquota media intorno al 30,4%. Se poi il locatore si colloca oggi nella fascia di reddito più alta, la sforbiciata portata dalla cedolare secca arriva abbondantemente a dimezzare il costo fiscale del proprio affitto.

La caramella ai proprietari in regola, nelle intenzioni del governo, si accompagna alla bastonata agli evasori perché, sempre secondo il timing scritto nella bozza, chi verrà pescato l'anno prossimo a percepire un canone in nero dovrà fare i conti con una massimizzazione: oltre alle penalità per gli omessi versamenti, l'ipotesi prevede di abbattere per i quattro anni il canone al triplo della rendita catastale, cioè a livelli molto più bassi rispetto agli affitti di mercato. Un esempio per dare l'idea: per un monolocale in una zona periferica di Napoli oggi l'affitto annuo viaggia intorno ai 4.800-5mila euro, con la nuova sanzione crollerebbe poco sopra quota 500 euro. Lo stesso meccanismo si applica anche per il «nero parziale», quando i contratti riportano un canone inferiore a quello effettivo, e per i finti comodati; per evitare il colpo, il decreto offre ai proprietari un'ultima chance, attraverso la regolarizzazione entro il 31 dicembre.

Il calendario sarebbe stato stringente ma perfetto se il decreto legislativo fosse entrato in vigore ad agosto. Ma siamo a novembre, e il testo non ha fatto passi avanti decisivi dopo l'approvazione preliminare.

A turbarne il cammino non sono solo le bufere politiche che scuotono la maggioranza, ma intervengono (soprattutto) fattori economici che rendono precario l'equilibrio di tutta la costruzione. I sindaci lo hanno fatto slittare più di una volta in conferenza unificata, e hanno chiarito che non si pronunceranno prima della loro assemblea annuale di Padova (inizia dopodomani), anche perché lamentano l'assenza dal decreto di un numero essenziale per capire le sorti dei bilanci locali: quello dell'aliquota di riequilibrio che dovrebbe disciplinare l'imposta municipale unica.

Il problema è proprio qui. L'aliquota dell'Imu dovrebbe essere «scoperta» entro fine mese, ma occorre far quadrare i conti con i proventi del nuovo fisco scontato sugli affitti. La cedolare (inizialmente ipotizzata al 23%, poi scesa al 20% su spinta del presidente del consiglio) fa perdere al gettito tra i 600 milioni e il miliardo, che solo in parte possono essere recuperati con l'emersione del nero (soprattutto nelle città del

centro-nord, dove il fenomeno è più limitato). Per far quadrare i conti occorrerebbe quindi un'aliquota Imu sostanziosa, che tuttavia deve essere politicamente «presentabile» per non far cadere al debutto le velleità federaliste di alleggerimento fiscale. L'uovo di Colombo è ancora nascosto, ma per far debuttare davvero la cedolare l'anno prossimo va trovato molto in fretta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

1LE QUATTRO TAPPE

LA PRIMA LETTURA

01 | PRIMO VIA LIBERA IN CONSIGLIO

DEI MINISTRI

Votato il 4 agosto scorso

LE COMMISSIONI

03 | APPROVAZIONE NELLE COMMISSIONI DI CAMERA E SENATO

L'iter parlamentare è appena iniziato

L'OK DEI SINDACI

02|PARERE IN CONFERENZA UNIFICATA

Rinviato a dopo l'assemblea annuale dell'Anci (inizia mercoledì 10 novembre a Padova)

LA SECONDA LETTURA

04|VIA LIBERA DEFINITIVO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Non ancora messo in calendario

2LA TASSAZIONE

30,4%

IL PRELIEVO ATTUALE

Negli affitti abitativi a canone di mercato, il reddito di locazione è tassato in base all'aliquota Irpef marginale. C'è una deduzione forfettaria del 15% e il prelievo si applica solo sul restante 85%. L'aliquota massima è il 43%, quella media il 30,4%

20%

L'ALIQUTA CEDOLARE

Dal 1° gennaio 2011, il proprietario di un'abitazione data in affitto può optare per la cedolare secca, ad aliquota fissa del 20%. L'aliquota si applica su tutto il canone pattuito e sostituisce l'imposta di registro del 2%

3LE SANZIONI

SE IL PROPRIETARIO CHE AFFITTA UNA CASA IN NERO NON REGISTRA IL CONTRATTO ENTRO IL 31 DICEMBRE 2010

SE SI È REGISTRATO UN CONTRATTO «FITTIZIO»

Il contratto decorre per 4 anni dalla data di registrazione e scatta anche il rinnovo obbligatorio per altri 4 anni

Il canone annuo è stabilito nel triplo della rendita catastale (importo di solito inferiore del 70-80% ai valori di mercato)

La stessa sanzione si applica anche a chi ha registrato un canone più basso o ha registrato un finto comodato

4L'ESEMPIO

Milano, bilocale in centro città, superficie 65 mq, canone mensile di 1.300 euro. Categoria catastale A/2, vani 2,5, rendita catastale aggiornata 732 euro. Si ipotizza una tassazione Irpef al 41% con registrazione al 2%

Enti locali VERSO LA MANOVRA

Maxibuco nei conti delle città

Nei capoluoghi 900 milioni di entrate extra per pagare spese correnti IL 2011 A RISCHIO Il governo vuole fermare la possibilità di usare gli oneri di urbanizzazione per finanziare le uscite ordinarie

Gianni Trovati

Quando hanno visto i numeri, i revisori dei conti del comune di Napoli hanno voluto mettere nero su bianco la loro «viva e intensa preoccupazione», perché nel preventivo 2010 «il saldo di parte corrente è notevolmente peggiorato», fino a far apparire lo spettro di «conseguenze irreparabili».

Difficile accusarli di allarmismo isterico: nel consuntivo 2008 i conti di Palazzo San Giacomo hanno chiuso a +7,6 milioni, nel 2009 prevedevano un disavanzo da 165 milioni che sono diventati 195 a dicembre. Il preventivo 2010 parte da -195 milioni: dove si arriverà a fine anno?

Se vogliono consolarsi, i revisori napoletani possono considerare il fatto che non sono gli unici in Italia a tremare quando guardano i conti.

L'equilibrio di parte corrente, cioè il primo indicatore sulla salute delle gestioni locali, butta male quasi ovunque: nei preventivi di quest'anno i capoluoghi di provincia sommano da soli un "disavanzo" complessivo da 900 milioni di euro, e quando si arriva al consuntivo in genere la musica peggiora. Che cosa sta accadendo ai bilanci dei municipi italiani?

Dipende, perché ognuno ha la sua storia, il cui minimo comun denominatore è la sofferenza nei conti. La tabella misura l'equilibrio ordinario, cioè il rapporto fra le entrate stabili e le spese fisse di parte corrente. In un bilancio davvero in equilibrio, queste due voci pareggiano senza bisogno di ricorrere a entrate straordinarie; è il classico principio del «buon padre di famiglia», che sa di non poter vendere il televisore per pagare l'affitto, perché l'affitto si paga tutti i mesi.

Nel paese delle deroghe, anche questa regola aurea ha trovato le sue buone eccezioni, grazie alle leggi che per esempio fino a oggi hanno permesso di destinare alle spese correnti il 75% degli oneri da urbanizzazione. È un meccanismo perverso, che per anni ha fatto puntellare i bilanci con entrate aleatorie e che concorre a spiegare molta frenesia edilizia qua e là per l'Italia; nelle regole per il 2011 il governo vuole cancellare questa deroga, o almeno ridurla drasticamente (si parla di lasciare alle spese correnti non più del 25% degli oneri di urbanizzazione), e l'allarme nelle ragionerie dei comuni è al massimo.

Le ragioni sono evidenti se si guarda la tabella a fianco. Le entrate straordinarie aiutano 86 capoluoghi di provincia sui 103 di cui sono disponibili i dati, e anche se si considera "fisiologica" una loro incidenza fino al 2-3% delle spese correnti, almeno il 40% delle città è fuori rotta.

A Napoli l'affannoso tentativo di far quadrare i conti abbia portato il preventivo a ipotizzare il miracolo: le alienazioni, che negli ultimi consuntivi non hanno mai superato i 44 milioni l'anno, nel 2010 dovrebbero moltiplicarsi per otto e schizzare a 222,6 milioni, aumentando quindi le plusvalenze che possono aiutare a raggiungere il pareggio.

Del resto, servono entrate extra per coprire il 12,3% delle spese, e i revisori parlano apertamente di rischio crack.

Numeri non troppo diversi tornano a Parma, dove le entrate straordinarie servono a finanziare l'11,5% delle spese correnti e dove i vertici comunali sono finiti sotto inchiesta per una serie di consulenze attivate fra 2003 e 2009.

Gli eventuali incarichi troppo allegri, per i quali la Procura accusa di abuso d'ufficio il sindaco Pietro Vignali e il suo predecessore Elvio Ubaldi, non bastano però a spiegare un "eccesso" di spesa da 24 milioni, strutturalmente superiore al livello di copertura garantito dalle entrate stabili. Ai primi posti nella graduatoria degli "squilibri" si incontrano poi La Spezia, Agrigento, Messina e Alessandria, ma anche le «capitali» del Nord Torino e Milano.

In qualche caso a salvare i conti è l'avanzo di amministrazione, ma tutte queste città sono destinate a guardare il 2011 con più di una preoccupazione. Patto a parte, l'anno prossimo promette una sforbiciata ai trasferimenti statali (1,5 miliardi in meno) e, come accennato, una stretta al ricorso alle entrate straordinarie. In un quadro come questo, o si tagliano le spese o si salta.

I (pochi) numeri in negativo che si incontrano in fondo alla graduatoria si spiegano invece con qualche picco di entrata (per esempio da multe), anche se il caso di Vibo Valentia appare decisamente fuori linea e impone una verifica ulteriore sulla grado di «fedeltà» del certificato preventivo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Gli obblighi più recenti riguardano le partecipate - Calcolando le regole sulla «trasparenza» gli adempimenti diventano 77

Il revisore del comune controlla 64 volte

Manovra e federalismo moltiplicano ancora la burocrazia a carico di professionisti e uffici

Patrizia Ruffini

Chi si aspettava una razionalizzazione non può che restare deluso. Mentre il federalismo fiscale prova a decollare e la riforma dei controlli sugli enti locali è ancora una volta ferma in Parlamento, la giungla delle verifiche burocratiche che impegna i professionisti attivi in comuni e province e gli uffici amministrativi cresce disordinata. Oggi gli adempimenti sono 64 (77 contando anche gli obblighi di «trasparenza» che impongono una serie di pubblicazioni sul sito istituzionale dell'ente): nell'ultimo anno e mezzo è stata mandata in soffitta solo la trimestrale di cassa, che da tre anni sopravviveva insieme al Siope. E, a parte l'accorpamento, con il certificato al rendiconto, della rilevazione relativa al ricalcolo delle spese per funzioni e alle esternalizzazioni dei servizi finalizzata all'attuazione del federalismo fiscale (articolo 19-bis, comma 2, DI 135/2009), non ci sono altri tentativi di razionalizzazione. Il Ddl «anticorruzione» lanciato a marzo, anzi, vuole estendere i compiti dei revisori prevedendo un parere obbligatorio anche su esternalizzazioni, indebitamento e finanza innovativa, e mettendo sotto il loro controllo anche gli obiettivi e gli standard gestionali degli organismi partecipati. Nulla, però, si prevede per un rafforzamento dei loro strumenti, o per la reintroduzione del collegio negli enti fra 5mila e 15mila abitanti, sostituito dal revisore unico pochi anni fa.

Già negli ultimi mesi, comunque, la fila degli adempimenti si è infittita di nuovi obblighi, neppure leggeri: l'invio dell'elenco dei beni di proprietà dello stato o di altre Pa utilizzati dagli enti locali e, soprattutto, i questionari per la determinazione dei fabbisogni standard previsti dal decreto in corso di approvazione, predisposti dalla Sose Spa in collaborazione con l'Ifel, finalizzati a raccogliere dati contabili e strutturali direttamente dagli enti locali, che avranno 60 giorni di tempo per restituirli in via telematica. Fra le novità degli ultimi tempi anche: l'invio alla Corte dei conti della delibera sulla ricognizione delle partecipazioni, la procedura per l'affidamento dei servizi pubblici prevista dal regolamento attuativo della riforma (invio delibera e parere all'Antitrust) e il rapporto sull'attività di revisione delle procedure di spesa, da allegare al questionario dei revisori per la Corte dei Conti.

Dagli ultimi inserimenti emerge inoltre un ruolo crescente del sito istituzionale dell'ente per favorire la trasparenza diretta verso i cittadini; sul punto sono intervenute anche le Linee guida per i siti web della pubblica amministrazione (Funzione pubblica, 26 luglio 2010). Nella sezione «trasparenza valutazione e merito» dovrà finire ogni aspetto dell'organizzazione.

Nella matassa dei 77 adempimenti, che considera anche le certificazioni prodotte per attestare spese sostenute o minori entrate, sono troppi quelli che viaggiano ancora su carta; nonostante, le azioni positive messe in atto dalla Corte dei conti con il Siquel per l'acquisizione telematica dei dati dei questionari. Come pure sono evidenti i doppioni, che comportano costi inutili e non fanno certo bene all'efficacia del sistema: ad esempio, i rendiconti vanno inviati alla sezione delle Autonomie della Corte dei conti, ma anche al ministero dell'Interno e alla regione di appartenenza; attraverso un'apposita ulteriore certificazione. Nel capitolo delle duplicazioni c'è anche la voce incarichi, che vanno pubblicati sul sito dell'ente, ma anche inviati (su carta) alla Corte dei conti per gli importi superiori a 5 mila euro e anche rendicontati alla Funzione pubblica per alimentare l'anagrafe delle prestazioni. L'elenco delle verifiche, peraltro, non abbraccia la totalità degli obblighi che gravano sugli uffici amministrativi degli enti locali, appesantiti anche dal calendario delle certificazioni rivolte al collegio dei revisori o al nucleo di valutazione, numerose in materia di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il censimento

DESTINATARI

CORTE DEI CONTI

15

ADEMPIMENTI

01|Bilancio di previsione

Relazione e questionari

02|Rendiconto

Relazione e questionari

03|Giudizio di conto

Trasmissione del conto

04|Debiti fuori bilancio

Delibere di di riconoscimento

05|Controllo di gestione

Comunicazione del referto

06|Incarichi e convegni,

Atti di spesa i 5mila euro

07|Incarichi esterni

Invio estratto del regolamento

08|Controlli ex «La Loggia»

Indagine su gestione finanziaria

09|Tributi

Rispetto del divieto

10|Beni strumentali

Relazione sui piani triennali

11|Esteralizzazioni

Inadempienze nelle risorse

12|Rendiconto, Certificati

Invio rendiconto e patto

13|Dati consuntivo, patto,

Invio dati

14|Partecipazioni

Delibera ricognizione

15|Procedure di spesa

Rapporto sulle procedure

ECONOMIA

21

16|Debito e derivati

Trasmissione dei contratti

17|Accesso al credito

Dati su credito e mutui con soggetti esterni alla Pa

18|Ispezioni di finanza

Ispezioni generalizzate

19|Flussi di cassa, Siope

Codifica uniforme di incassi e i pagamenti

20|Impegni e accertamenti

Monitoraggio di competenza

21|Personale

Indagine sulle spese
22|Personale, conto annuale
Conto annuale delle spese
23|Contratti decentrati
Monitoraggio contratti
24|Relazione conto annuale
Personale e obiettivi
25|Patto di stabilità interno
Prospetto dimostrativo
26|Patto di stabilità interno
Monitoraggio semestrale
27|Patto di stabilità interno
Certificazione sul rispetto
28|Patto di stabilità interno
Dati sul mancato rispetto
29|Cessione di crediti
Comunicazione dell'entità delle cessioni di crediti mediante il factoring pro-soluto
30|Contabilità economica
Bilanci standard (da attivare)
31|Entrate tributarie
Regolamenti e deliberazioni
32|Tosap, Tarsu e Ici
Deliberazioni tariffe
33|Entrate tributarie e patrimoniali
Comunicazione gettito
34|Addizionale Irpef
Trasmissione della delibera
35|Patrimonio
Elenco immobili utilizzati
36|Fabbisogni standard
Raccolta dati contabili
FUNZIONE PUBBLICA
6
37|Ispezioni sul personale
Valutazione e verifica delle spese
38|Esterneizzazioni
Relazione sui provvedimenti adottati dagli enti in relazione ai trasferimenti di risorse
39|Anagrafe delle prestazioni
Elenco degli incarichi ai dipendenti e compensi
40|Consorzi e partecipate
Dati sulle società e sui consorzi e sul trattamento economico degli amministratori
41|Monitoraggio lavoro flessibile
42|Monitoraggio incarichi esterni
INTERNO
11
43|Bilancio di previsione

Certificazione sui dati principali
44|Certificato Rendiconto
Certificazione sui dati principali
45|Copertura costo servizi
Certificati enti deficitari
46|Certificazione
Ici immobili categoria D
47|Certificazione
Ici Visco
48|Certificazione
Iva servizi trasporti preventivo
49|Certificazione
Iva servizi trasporti consuntivo
50|Certificazione
Iva servizi esternalizzati
51|Certificazione
Spese mutui
52|Certificazione
Personale aspettativa sindacale
53|Certificazione
Spese elezioni
ALTRI
11
54 | Certificazione
Spese giustizia
55 | Contratti integrativi
Invio all'Aran e al Cnel
56 | Pubblicità
Comunicazione spese
57 | Contratti pubblici
Dati all'Avcp
58 | Partecipazioni
Informazioni su società
59 | Ici
Trasmissione dei versamenti
60 | Aiuti alle imprese
Rispetto divieto di cumulo
61 | Multe
Comunicazione consuntivo
62 | Lavori pubblici
Invio del programma triennale
63 | Contributi straordinari
Rendiconto
64 | Servizi pubblici
Comunicazioni della delibera e del parere

Parlamento. Lo scontro politico rende ancora più acuta la paralisi di Camera e Senato

Venti riforme appese al filo

Federalismo, fisco, Mezzogiorno e giustizia i temi più scottanti
 CARTINA DI TORNASOLE La legge di stabilità è il banco di prova per capire l'evoluzione dei rapporti tra Pdl e finiani di Fli

Marco Mobili

Roberto Turno

Venti riforme in cerca d'autore. E una "nuova" legge di stabilità che torna ad essere una Finanziaria vecchio stampo, o quasi. Mentre l'economia e il sistema produttivo pretendono interventi urgenti per dare ossigeno alla ripresa e all'occupazione, il parlamento continua a scontare una paralisi senza fine. Da mesi ormai è tutto fermo nei cassetti di Camera e Senato, con rare e poco ragguardevoli concessioni alle leggi più attese. A quelle che davvero servono. Uno stop prolungato che, causa il braccio di ferro tutto interno alla (ex) maggioranza, rischia a questo punto di far precipitare le riforme nel baratro del fallimento. Nel risiko finale tra Pdl e Lega da una parte e i finiani del Fli dall'altra, insomma, a perderci sarebbe l'intero sistema Paese.

Fisco, ricerca, pubblica amministrazione, istruzione, liberalizzazioni. E ancora: federalismo, mezzogiorno, sicurezza, nucleare. Passando per un "pacchetto giustizia" sempre più nutrito che politicamente resta la madre di tutte le battaglie. Aggiungendo paralisi alla paralisi. Che sia già un fallimento, o che dopo la convention di ieri dei transfughi finiani la situazione possa precipitare, lo capiremo prestissimo.

Anzitutto col banco di prova della legge di stabilità al voto di Montecitorio, che sarà la prima cartina di tornasole in attesa che Tremonti formalizzi le sue promesse - affidate a un confronto parlamentare per evitare imboscate contro un super-emendamento governativo vecchia maniera con tanto di fiducia incorporata - con le prime misure anti-crisi: rifinanziamento della cassa integrazione e della detassazione dei salari di produttività, un miliardo di euro per la riforma dell'università che infatti langue alla Camera, il sostegno ai precari, gli incentivi all'autotrasporto, la conferma del 5 per mille, l'aggiustamento del patto di stabilità per i comuni. Per non dire di quel «piano Sud» con la riprogrammazione di fondi già esistenti per 40 miliardi, che è nelle buone intenzioni del Governo anche in possibile chiave (pre) elettorale.

Il puzzle del "che fare" e delle promesse - tra ddl già depositati in Parlamento, altri annunciati e riforme che i singoli ministeri devono attuare anche dopo pesanti ritardi - è articolato e complesso allo stesso tempo. Con percorsi e tappe differenti da tagliare per ciascuna riforma. Un possibile altro rischio di libro dei sogni, tanto più in una situazione politica senza apparenti vie d'uscita.

Lo scenario complessivo è un vero e proprio puzzle. Da una parte le famose cinque promesse di Berlusconi, tutte sulla carta: riforma e semplificazione fiscale, la sicurezza (anticipata venerdì con un decreto e un ddl con tanto di delega annessa), la giustizia col nodo (ma non solo) del doppio Csm, e gli interventi mirati per il mezzogiorno con la riforma degli incentivi inclusa. E naturalmente la ragion d'essere dell'alleato più caro al cavaliere, la Lega: il federalismo fiscale, con due schemi di decreti (enti locali e regioni, con cedolare secca sugli affitti e costi standard per la sanità) che devono ancora affrontare i marosi parlamentari ma anche con quelli più agitati dei governatori.

Su un piano diverso - ma sempre pericolosamente inclinato - vanno lette le attese sul nucleare e sul completamento del processo di riforma del dinosauro della burocrazia. L'iter del ritorno al nucleare è fermo al palo. Sulla riforma della Pa si attendono la piena operatività della "cura Brunetta"; senza dimenticare lo stop alle semplificazioni per le imprese ferme al Senato, così come il "codice delle autonomie" sempre più legato a doppio filo col federalismo.

Il Parlamento d'altra parte è ingolfato da leggi ad altissima temperatura e sensibilità politica. Il "pacchetto giustizia" anzitutto: al Senato il lodo Alfano costituzionalizzato per scudare in tribunale il premier, alla Camera il processo breve e perfino il ritorno annunciato da Berlusconi dello stop alle intercettazioni telefoniche. Per non dire della Comunitaria 2010 (siamo quasi al 2011), che mette l'Italia a rischio di sanzioni Ue per nuove inadempienze.

Ma sul tappeto delle leggi da fare ci sono anche temi su cui tra Pdl-Lega e Fli ormai si assiste a un dialogo tra sordi: l'anticorruzione (Senato), il biotestamento (Camera), il diritto di cittadinanza per gli immigrati (Camera). Temi eticamente sensibili che rappresentano comunque altrettante potenziali mine a tempo per la tenuta della maggioranza. E per il destino delle riforme e del rilancio dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In bilico

01|RILANCIO DELL'ECONOMIA E DELL'OCCUPAZIONE

Piano per il Sud da 40 miliardi, rifinanziamento della Cig, detassazione dei salari di produttività, 1 miliardo per l'università, precari, autotrasporto, conferma del 5 per mille: in parte con emendamenti alla legge di stabilità (Camera), in parte con altri ddl

02|PACCHETTO GIUSTIZIA

Lodo Alfano (Camera), processo breve (Camera), intercettazioni (Camera), processo penale (Senato), detenzioni domiciliari (Senato)

Carriere separate per giudici e Pm, doppio Csm (da varare con ddl)

03|FEDERALISMO FISCALE

Decreti attuativi su fisco comunale (con cedolare secca sugli affitti e tributi immobiliari) e autonomia finanziaria delle regioni con costi e fabbisogni standard per asl e ospedali

04|RIFORMA FISCALE

Delega da presentare in Parlamento a conclusione dei tavoli di confronto con le parti sociali

05|RICERCA, UNIVERSITÀ, ENERGIA

Delega per la riforma dell'Università (Camera)

Attuazione del piano della ricerca, provvedimenti per il passaggio al nucleare (ministero dello Sviluppo)

06|PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Misure anti-corruzione (Senato)

Attuazione della "cura Brunetta": riorganizzare il lavoro nella Pa

Codice delle autonomie (Senato) e Carta dei doveri della Pa (Senato) con le semplificazioni per le imprese

07|SICUREZZA

Un decreto legge e un ddl approvati venerdì dal consiglio dei ministri su immigrazione, tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti pubblici, sicurezza urbana, lotta al grande crimine

08|TEMI ETICAMENTE E CIVILMENTE SENSIBILI

Biotestamento (Camera), divorzio breve (Camera), diritto di cittadinanza agli immigrati (Camera), contrasto della prostituzione (Senato), misure contro la violenza sessuale (Senato)

Personale. I parametri in vista dell'applicazione del turnover al 20% che scatterà a partire dal 2011

Mobilità a doppio regime

Neutri i trasferimenti tra enti che seguono la stessa normativa

Gianluca Bertagna

Tra meno di due mesi scatta per gli enti locali il vincolo del 20% sul turnover. Mentre non è ancora stato risolto il dubbio se il limite vale anche per gli enti fuori patto, un'altra questione chiave riguarda le procedure di mobilità. Quando può essere considerata cessazione e quando va computata tra le assunzioni?

A prescindere dalle interpretazioni che si sono succedute, è possibile contare su una disposizione di legge. L'articolo 1, comma 47, della legge 311/2004 (finanziaria 2005) prevede che, in vigenza di limiti alle assunzioni a tempo indeterminato, sono consentiti trasferimenti per mobilità, anche intercompartimentale, tra amministrazioni sottoposte alla limitazione, nel rispetto delle disposizioni organiche e, per gli enti locali, purché abbiano rispettato il patto l'anno precedente. Per le autonomie il discorso si fa però più complicato in quanto, almeno nel 2010, non tutte le amministrazioni sono soggette a limitazioni sulle assunzioni.

Nel 2010, gli enti soggetti a patto non hanno alcun problema, in quanto il legislatore ha previsto solo un limite sul contenimento della spesa. Fino al 31 dicembre 2010, solamente gli enti non soggetti a patto hanno un vincolo sulle assunzioni e pertanto la mobilità non sempre può essere vista allo stesso modo. Applicando l'articolo citato della finanziaria 2005, un passaggio da un ente a un altro, entrambi non soggetti al patto, non comporterebbe né assunzione né cessazione. Conferma tale interpretazione la Corte dei conti della Sardegna nella deliberazione 73/2010: se mobilità non significa cessazione del rapporto, sarà possibile sostituire un'unità trasferita in mobilità, con un trasferimento da altra amministrazione, sempre tramite mobilità. E ancora (Corte dei conti della Lombardia, delibera 768/2010), a fronte del trasferimento di un proprio dipendente presso altra Pa a seguito di mobilità, si potrà procedere alla sostituzione nello stesso anno con un lavoratore proveniente per mobilità da altra amministrazione, a condizione che quest'ultima sia assoggettata a limiti alle assunzioni.

Il dipendente che invece transita da un ente fuori patto a uno soggetto a patto comporterebbe una cessazione (di avviso diverso la sezione Autonomie della Corte dei conti). L'assunzione per mobilità di un dipendente da un ente soggetto a patto sarebbe invece nuova assunzione. In vigenza del comma 562 bisognerebbe quindi aver avuto una cessazione nell'anno precedente. In nessun caso si può superare la spesa di personale registrata nel 2004.

Dal 2011 tutti gli enti locali avranno una limitazione sulle assunzioni. Per questo dovrebbe prevalere l'articolo 1, comma 47 della legge 311/2004. Il principio è stato richiamato anche dalla Funzione pubblica nella nota 46078/2010; la mobilità non verrà quindi considerata né nella base del calcolo del 20% della spesa dei cessati né nel costo degli assunti. La stessa è quindi "neutra", non facendo aumentare le spese di personale nel comparto enti locali ed avendo la sola finalità di una migliore distribuzione delle risorse umane tra le amministrazioni. Ovviamente rimangono valide le regole rigide dei commi 557 e 562 della Finanziaria 2007 sul contenimento della spesa di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da un ufficio all'altro

FINO AL TERMINE DEL 2010

01|GLI ENTI SOGGETTI

AL PATTO DI STABILITÀ

Non hanno limitazioni alle assunzioni perché il legislatore ha stabilito un limite soltanto sul fronte del contenimento della spesa

L'ECCEZIONE

02| GLI ENTI NON SOGGETTI

AL PATTO

Fino al 31 dicembre 2010 hanno un vincolo alle nuove assunzioni e, per questi enti, la mobilità è «neutra» sotto il profilo di cessazioni e assunzioni

DAL 1° GENNAIO 2011

03|I DIPENDENTI COINVOLTI

NELLA MOBILITÀ

Bisogna stabilire quando vanno conteggiati tra le cessazioni e tra le nuove assunzioni ai fini del vincolo del 20% sul turnover che scatta dal 2011

LA SOLUZIONE

04|SECONDO LA LEGGE 311/2004

Nel 2011 la mobilità per tutti gli enti locali non verrà considerata né nella base di calcolo del 20% dei dipendenti cessati, né nel costo di quelli assunti

Contratti. La decisione del tribunale di Rimini tra autotutela e buona fede

Derivati nulli senza accordo-quadro

PRINCIPIO DISCUSO Per il giudice l'assenza di un master agreement rende inefficaci anche i singoli strumenti finanziari

Domenico Gaudiello

Il tribunale di Rimini ha dichiarato nulli tre contratti derivati stipulati tra il comune di Rimini e Unicredit corporate banking tra il 2001 e il 2003: i giudici hanno ritenuto che il contratto-quadro siglato tra le parti fosse nullo, in quanto sottoscritto solo dal Comune e non anche dalla banca.

La sentenza (n. 1523/2010, si veda Il Sole 24 Ore del 23 ottobre) è la prima che vede vittorioso un comune in tema di derivati, ma contiene delle conclusioni di ordine generale che sollevano qualche dubbio. Infatti, pur riconoscendo che non sia un principio pacifico, i giudici di Rimini sostengono che quando un master agreement è nullo, sono nulle anche tutte le operazioni successive. Secondo il tribunale, il master agreement è un contratto normativo che contiene le regole generali sulla prestazione dei servizi di investimento della banca in favore del cliente. In sua assenza, le singole operazioni sarebbero irrimediabilmente viziato.

Questa conclusione solleva alcuni problemi. Da un lato, il tribunale presuppone che un contratto-quadro abbia un contenuto obbligatorio, fissato dalla legge. Se così fosse, allora, non sarebbe mai possibile eseguire singole operazioni in derivati se non vi è un accordo quadro. La qual cosa, tuttavia, non trova conferma nella disciplina applicabile (Tur e Regolamento Consob 11522 del 1998, vigente all'epoca dei fatti): anzi, è proprio questa disciplina a fissare le regole di condotta e le condizioni generali di prestazione dei servizi di investimento, senza richiedere la firma di un accordo-quadro a pena di nullità.

Anche la prassi sembra generalmente evidenziare che il contratto-quadro regoli piuttosto specifici scenari come la compensazione volontaria tra le parti, il caso di inadempimento o insolvenza di una delle parti o il foro convenzionale in caso di controversie. Tanto che a volte le parti sottoscrivono il master agreement anche dopo la firma o l'esecuzione di uno o più contratti derivati (senza per questo condizionare l'efficacia delle operazioni alla stipulazione del contratto-quadro).

Si deve allora affermare che in assenza di un contratto quadro non possono essere firmati singoli contratti derivati? La conclusione sarebbe drastica, essendo difficile trattare il master agreement dei derivati alla pari di un contratto di gestione del patrimonio (senza il quale sarebbe plausibile sentenziare - come hanno fatto diversi tribunali - che le singole operazioni eseguite non hanno alcuna rilevanza).

Un secondo ordine di problemi posto dal caso di Rimini riguarda la natura pubblica del soggetto coinvolto. Negli ultimi tempi svariati enti locali hanno annullato i propri contratti derivati ricorrendo alla autotutela, con ciò assoggettando la materia al giudice amministrativo. Nel caso di Rimini, la nullità è stata sentenziata dal giudice ordinario, con un diverso tipo di conseguenze per l'affidamento fatto dalla banca sul comune. Infatti, con l'autotutela (annullamento o revoca), l'ente è in genere tenuto a riconoscere un indennizzo alla controparte che aveva fatto affidamento sulla permanenza degli atti amministrativi e sulla validità del contratto stipulato sulla base di quegli atti. E l'indennizzo dovuto dall'ente è tanto più consistente quanto più tempo sia trascorso tra la firma dei contratti e l'autotutela.

Nel caso di Rimini sono trascorsi circa sette anni fra la stipula dei contratti e l'inizio dell'azione civile: un lasso di tempo notevole, che sarebbe stato un ostacolo quasi insormontabile per il ricorso all'autotutela, senza che ciò avesse comportato consistenti obblighi di indennizzo verso Unicredit. Resta allora da chiedersi se il comune non fosse in ogni caso tenuto dal dovere di buona fede verso la banca a sollevare ben prima del 2008 il problema relativo alla mancata sottoscrizione del master agreement.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SULLE GUIDE IL FEDERALISMO E I VINCOLI DI BILANCIO

Il percorso di riforma del federalismo, ancora in attesa di definire il quadro normativo e il ruolo dei comuni. La sicurezza urbana, tema che riunisce aspettative e timori dei cittadini. E ancora: le ristrettezze di bilancio e gli impegni delle amministrazioni. In occasione dell'Assemblea annuale Anci di Padova (dal 10 al 13 novembre)

al centro del Focus settimanale di «Guida agli Enti Locali» un approfondito bilancio delle "cose fatte" e un'agenda di quelle che sono ancora da completare sul fronte delle autonomie.

L'ASSOCIAZIONE DEGLI ESERCENTI HA PUBBLICATO UN SUO STUDIO SUGLI EFFETTI DELLE NUOVE ADDIZIONALI REGIONALI SULL'IRPEF

"Autonomi e Pmi, federalismo salato"

SANDRA RICCIO

Sostiene Confesercenti che il federalismo fiscale comporta un aumento delle tasse. E aggiunge che saranno autonomi e piccole imprese a pagare di più, come d'altronde già fanno. L'addizionale Irpef regionale sarà più pesante per queste due categorie rispetto a impiegati e pensionati: fino a 1.260 euro l'anno, tenendo conto di un'aliquota maggiorata al tetto massimo del 2,1% nel 2015.

Si tratta delle novità introdotte dal federalismo fiscale ai primi di ottobre. Nel decreto legislativo approvato in via preliminare, si prevede infatti la possibilità per ciascuna regione di aumentare l'aliquota base dell'addizionale oltre lo 0,5% attualmente previsto, fino all'1,1% per il 2014 e al 2,1% dal 2015. A questa cifra va però aggiunta l'aliquota base oggi pari allo 0,9%, sottolinea Confesercenti. Ed è fortemente probabile una rincorsa al rincaro delle aliquote da parte delle regioni, soprattutto di quelle (e sono la quasi totalità), con i bilanci in rosso.

Nel frattempo la corsa è cominciata: già dall'anno prossimo, le regioni con i deficit della sanità da ripianare (attualmente sei: Lazio, Calabria, Sicilia, Abruzzo, Campania, Molise) hanno già messo mano alla maggiorazione delle aliquote.

L'ufficio studi Confesercenti ha così elaborato una simulazione su diverse fasce di reddito ipotizzando un'aliquota al 2,1% dal 2015. Un artigiano o un commerciante con 20 mila euro di reddito, si troverà a pagare 420 euro in più l'anno, con un differenziale di 320 euro rispetto al lavoratore dipendente di pari reddito, cui si chiederanno 100 euro. Al crescere del reddito, l'aggravio crescerà in proporzione: 840 euro in più per chi ne guadagna 40 mila euro annui; mentre l'impiegato pagherà 392 euro in più (448 euro di differenza). I più benestanti (60 mila euro di reddito) sborseranno 1.260 euro in più se sono autonomi, 812 se invece lavorano come dipendenti. «Una discriminazione ai danni del lavoro - sottolinea Antonello Oliva, responsabile ufficio studi della Confesercenti - probabilmente opera ancora il pregiudizio dell'evasione fiscale nei confronti dei lavoratori autonomi». Di fatto, per autonomi e Pmi, l'esborso sarà più salato di 320 euro (prima fascia di reddito), e di 448 euro per le altre due fasce rispetto ai pari redditi delle altre categorie. «Il principio dell'invarianza della pressione fiscale - sottolinea la Confesercenti - sarà limitato all'aliquota base dell'addizionale regione e non sarà sufficiente a salvare i contribuenti dal prevedibile aumento di prelievo che le regioni potranno, o dovranno per certi versi, autonomamente disporre». A fronte delle eventuali maggiorazioni di aliquota decise dalle regioni non è prevista una riduzione dell'Irpef erariale, evidenzia l'organizzazione dei commercianti.

Andrà meglio per i lavoratori dipendenti e i pensionati anche se comunque dovranno sopportare, dal 2015, un'addizionale maggiorata di quasi 392 euro, considerando un reddito di 40.000. Che salirà a 812 euro per i più ricchi. Per queste categorie, il maggior esborso rispetto alla situazione attuale è di 192 euro (fino a 40.000 annui) e ben 512 per i 60.000. Solo per i dipendenti e i pensionati con un reddito modesto (20.000 euro annui) il carico di esborso si fermerà a 100 euro, che pagheranno già dal prossimo anno (sul reddito 2010) nelle regioni che hanno deciso aliquote più salate.

INCHIESTA GUIDA AI PRESTITI PER GIOVANI, DONNE E LAVORATORI AUTONOMI

L'Italia riparte con la voglia di fare nuove imprese

Nonostante lo scivolone dell'Italia sulla facilità di fare impresa dal 76° all'80° posto (dati Banca mondiale), riparte nel nostro Paese la voglia di avviare un'attività. Lo confermano gli ultimi dati Infocamere-Movimprese, che rivelano che la natalità di iniziative imprenditoriali nel terzo trimestre di quest'anno ha superato le 85 mila unità, uno dei valori più alti. Significa che ogni giorno in Italia nascono quasi mille nuove imprese, segno di una vitalità straordinaria. Ma come si possono superare rigidità e trovare aiuti finanziari per avviare una nuova attività?

Fare da soli

Il primo suggerimento è contare sulle proprie forze ovvero sulle cosiddette tre F: family (famiglia), friends (amici), fools (folli visionari che scommettono sulla vostra idea). Per partire è obbligatorio avere risorse proprie. I finanziamenti pubblici verranno dopo.

Autoimpiego

Tra le leggi nazionali che offrono finanziamenti a chi vuole avviare un'attività ve ne sono alcune che è utile conoscere. La prima è la legge 95/1995 (la ex 44/86), per l'imprenditoria giovanile (imprese costituite da giovani tra i 18 e i 35 anni o per i due terzi da giovani tra i 18 e i 29 anni). Sempre per i giovani ma in agricoltura c'è la legge 135/1997. Per le donne c'è la legge 215/1992 (imprenditoria femminile), per attività individuali il cui titolare è donna o per cooperative al 60% formate da donne. Per le aziende di servizi vi è poi la legge 236/1993, che interviene come la legge sull'imprenditoria giovanile, con focus su aree svantaggiate sui temi beni culturali, ambiente, turismo e tecnologie. In questo gruppo vi è il Decreto legislativo 185/2000, il prestito d'onore, che offre finanziamenti agevolati, anche a fondo perduto, per l'avvio di microimprese, franchising e ditte individuali di lavoro autonomo (un massimo di poco più di 25 mila euro).

Finanziamenti

L'Europa offre alcune linee di credito, che passano dalle regioni. In tutte le regioni vi sono leggi regionali dedicate all'avvio di nuove attività, per esempio la legge regionale 34/2008 in Piemonte per la creazione d'impresa e lavoro autonomo, la legge 1/1999 in Lombardia, diventata 22/2006, oltre alla 34/1996 per l'impresa artigiana. Vi sono poi norme provinciali e comunali (per esempio il programma Accedo a Torino).

Associazioni

Molti sportelli utili sono situati presso le Finanziarie regionali (Finpiemonte), le Camere di commercio (Torino, Milano, ecc.), Unioncamere, il movimento cooperativo, le Associazioni industriali (Confindustria, Confapi), le Associazioni artigiane (Confartigianato, Cna, Unioni artigiane).

Business angels

Ad eccezione del Mediocredito e della rete di banche di credito cooperativo, il sistema bancario ordinario presenta molti vincoli. Un punto di riferimento possono essere società di venture capital e private equity, che intervengono nel capitale di rischio (Aifi, www.aifi.it). Un approccio originale è rappresentato dai Business angels (www.iban.it), una rete senza fini di lucro di specialisti che aiutano gli imprenditori a far decollare e sviluppare la loro impresa.

I settori Le stime raccolte da Accenture e il lancio di «Accento sull'Italia»

L'indagine La ripresa? Da energia, auto e banche

Sono i comparti che cresceranno di più nei prossimi anni Segno positivo anche per polizze, giochi e scommesse

GIOVANNI STRINGA

Ci sono l'auto e le banche tra i settori che cresceranno di più nei prossimi anni in Italia, secondo i dati raccolti dalla società di consulenza Accenture. Così due dei comparti che più hanno simboleggiato la crisi, saranno anche quelli che, nelle attese, cavalcheranno più degli altri la ripresa. Le stime raccolte dai consulenti di Accenture sono calcolate per i 13 settori scelti in *Accento sull'Italia*: dal credito alle telecomunicazioni, dall'auto alle polizze, dall'industria farmaceutica alla pubblica amministrazione. Tutti i comparti, insieme, valgono più del 50 per cento del Pil italiano.

L'auto, con una crescita stimata del 6/8% l'anno, conquista addirittura il bronzo, nonostante tutti i problemi di ieri e di oggi. In vetta alla lista l'impressionante +20/22% di «energia e ambiente» e il +11/13% del *business* dei giochi e scommesse. Al quarto posto, pari merito con le assicurazioni, il +4/5% delle banche.

L'exploit a quattro ruote, spiega il *managing director* del management consulting di Accenture Mauro Macchi, seguirà i forti cali degli ultimi anni che hanno posticipato gli investimenti; i quali saranno per esempio rilanciati dalle «forti innovazioni in corso», come quelle sul fronte della sostenibilità. Insomma, a giocare è anche l'effetto rimbalzo. Per le banche, lo sviluppo di canali distributivi come l'*online* e più in generale la multicanalità dovrebbe aumentare la capacità di vendita del settore.

Ma non è una lista il risultato di *Accento sull'Italia*, costruito in sei mesi di interviste e colloqui con manager aziendali, docenti universitari e sociologi. È piuttosto una sorta di guida per capire come cambierà l'economia nei prossimi anni, dopo le tempeste degli ultimi tempi che per molti settori si sono trasformate in un forte momento di discontinuità. I punti di forza di ieri, in altre parole, non sono gli stessi di domani.

Accenture ha cercato di decifrarli, dividendoli in quattro «paradigmi del cambiamento», ognuno dei quali giudicato particolarmente importante per questo o quel settore. Con qualche esempio di azienda che in quella direzione si sta già muovendo.

Moda e lealtà

Il primo è il *trust and sharing* (lealtà e condivisione), con la trasparenza tra i principali ingredienti. Come ha fatto Moncler, l'azienda di abbigliamento francese con il suo Certilogo, l'applicazione con cui si può verificare l'originalità di un capo: uno strumento per garantire i clienti ma anche per difendere la propria immagine.

Il secondo paradigma è il *quick and deep* (velocità e incisività), che vale soprattutto nei media, telecomunicazioni, giochi e scommesse e distribuzione alimentare.

Il terzo è il *crucial and sustainable* (rilevanza e sostenibilità); un esempio? Better Place, azienda israeliana che nelle normali stazioni di servizio sostituisce le batterie scariche delle auto elettriche con quelle cariche nel tempo di un pieno di carburante. L'ultimo «pilastro» si chiama *unique and universal* (unicità e universalità).

Il futuro dietro l'angolo

Tra gli esempi c'è Eataly, con la nascita di supermercati che distribuiscono esclusivamente prodotti Dop e Doc di alta qualità provenienti da realtà italiane di dimensioni non industriali. Gli sbocchi? Non solo in Italia, ma anche in Giappone. Dietro i quattro «paradigmi» scelti da Accenture c'è una previsione, uno schizzo di quella che sarà l'Italia di domani. Un esempio? I trasporti e il movimento: il nostro Paese, così scrivono i consulenti, sarà sempre più mobile e frenetico (la percentuale degli italiani in mobilità crescerà del 20 per cento); più anziano e multi-etnico (un connazionale su tre oltre i sessant'anni); più informato e sempre aggiornato (almeno un italiano su quattro leggerà i giornali *online*). Tutti questi trend potranno cambiare, così si legge in una sintesi del progetto Accento, «le modalità di creazione di valore nei diversi settori»; quindi anche gli ingredienti delle strategie delle aziende che «ce la faranno». E infatti: «Il nostro lavoro - spiega Macchi - è il primo appuntamento di un percorso che riprenderemo nel tempo per contribuire alla riflessione

sul grado di preparazione delle aziende ad agganciare le leve della ripresa, rappresentate dai quattro paradigmi della nostra ricerca sull'Italia».

RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa

Foto: Mercati & ricerche Mauro Macchi, Accenture Italia

Dall'Anagrafe informazioni doc

Dall'accesso all'anagrafe tributaria informazioni privilegiate per le Fiamme gialle. Grazie al portale informatico denominato WebAt la guardia di finanza riesce infatti a ottenere tutta una serie di informazioni, complesse e strutturate, fondamentali per l'attività di intelligence e di selezione preventiva delle posizioni da sottoporre a controllo fiscale. Dette informazioni potranno a loro volta essere combinate ed implementate con i dati che i funzionari del corpo possono acquisire attraverso gli archivi e le applicazioni informatiche interne a loro disposizione. È evidente infatti che non è soltanto la mole di dati che possono essere acquisiti grazie alle tecnologie informatiche oggi a disposizione dei militari della guardia di finanza quanto l'elaborazione delle stesse, attraverso appositi software, finalizzata all'ottenimento di liste selettive delle posizioni cosiddette «a rischio». L'utilizzo delle banche dati e più in generale il ricorso alle applicazioni informatiche da parte del corpo della guardia di finanza si caratterizza in maniera differente rispetto all'utilizzo delle stesse da parte dei funzionari dell'Agenzia delle entrate. Proprio per le funzioni istituzionali ad essa demandate, il ricorso a tali dati e informazioni non potrà mai essere sostitutiva dell'attività di intelligence e di ricerca ottenuta tramite il costante controllo economico del territorio. I dati che le pattuglie del corpo acquisiscono a ritmo quotidiano costituiscono dunque l'attività prioritaria e principale sulla quale si basa l'operato delle Fiamme gialle. In questo contesto, come si legge nella circolare n. 1/2008 della guardia di finanza: «... Il ricorso a dette banche dati ed applicazioni informatiche deve essere inteso in chiave complementare e non certo sostitutiva delle attività di intelligence, ricerca informativa, valorizzazione costante di tutte le attività di servizio e nell'ambito del controllo economico del territorio, che rappresentano il perno centrale su cui devono essere impostati tutti gli interventi del corpo». Fra le applicazioni più rilevanti dalle quali la guardia di finanza può ottenere numerose ed importanti informazioni utili sia alla fase preparatoria della verifica che in quella esecutiva vera e propria, deve essere segnalato il sistema denominato Serpico. Da esso possono essere infatti acquisite, con rapidità e immediatezza, tutta una serie di informazioni di natura anagrafica, fiscale, dichiarativa, patrimoniale relative al soggetto da controllare o nei confronti del quale la verifica è già in atto. © Riproduzione riservata

La guardia di finanza perfeziona gli strumenti per selezionare i soggetti a maggior rischio fiscale

Controlli, si punta alla sostanza

A parità di indizi preferiti i contribuenti più patrimonializzati

A parità di rischio fiscale le Fiamme gialle dovranno selezionare e verificare i soggetti che dispongono, più o meno direttamente, di patrimoni aggregevoli. Solo così infatti si potrà far valere, in modo reale e concreto, la pretesa tributaria, garantendo la possibilità di acquisire realmente somme nelle casse dell'erario. Al contrario, si dovrà evitare la selezione di quei soggetti che non diano adeguate capacità di solvibilità perché non dotati di mezzi patrimoniali o assoggettati a procedure concorsuali. Quello sopra descritto è uno dei criteri guida delle operazioni di selezione e mappatura dei soggetti ad elevata pericolosità fiscale, esplicitati nella circolare n. 1/2008 del comando, che la polizia tributaria persegue in maniera costante in ogni periodo dell'anno. Le caratteristiche di vero e proprio corpo di polizia tributaria evidenziano inoltre la differente metodologia di approccio nella selezione dei contribuenti rispetto all'Agenzia delle entrate. La costante presenza di pattuglie del corpo sul territorio impegnate in attività anche di carattere routinario, consente infatti di acquisire continuamente una mole di informazioni che vengono archiviate e gestite attraverso appositi sistemi informatici a disposizione dei reparti operativi. Ed è proprio sui dati direttamente acquisiti dal corpo e sullo storico delle verifiche effettuate che le Fiamme gialle fanno particolare affidamento per individuare i soggetti a maggior rischio fiscale. L'attività di selezione delle posizioni da sottoporre a verifica fiscale dovrebbe quindi consentire di: prevedere, per quanto possibile, i risultati in concreto perseguibili attraverso la verifica; privilegiare la verifica delle posizioni interessate da fenomeni evasivi o elusivi aventi maggiore pericolosità fiscale privilegiando, in termini di recupero effettivo del gettito fiscale, le posizioni che a parità di indizi di pericolosità fiscale diano maggiore garanzia di solvibilità. La selezione dei contribuenti effettuata dalla guardia di finanza deve essere dunque efficace ed efficiente. Efficace perché deve individuare, con maggior precisione possibile, situazioni ad elevata pericolosità fiscale. Efficiente perché non deve risolversi in un mero risultato numerico ma deve anche avere la capacità di portare effettivamente gettito nelle casse dell'Erario. Nella tabella in pagina sono evidenziate le principali fonti di informazioni attraverso le quali i militari della guardia di finanza acquisiscono le notizie utili al perseguimento degli obiettivi sopra ricordati. Fra i database principali troviamo l'archivio denominato «Precedenti guardia di finanza». Si tratta di una banca dati nella quale sono contenute le informazioni inerenti i precedenti fiscali e penali dei soggetti monitorati che derivano direttamente dalle attività operative sviluppate dai comandi del corpo, appositamente schedate e archiviate. Le informazioni contenute in questo archivio storico sono ritenute particolarmente utili ai fini della ricostruzione del profilo soggettivo del contribuente indagato potendo in tal senso orientare i profili operativi di una futura verifica. Lo stesso dicasi per l'altro archivio dati direttamente gestito ed implementato dai reparti della guardia di finanza denominato «Emittenti e utilizzatori di Fois». In questa banca dati vengono rendicontate le informazioni inerenti alle attività ispettive che hanno consentito di individuare soggetti risultati emittenti o utilizzatori di documentazione fiscale fittizia. Appartiene a questo filone di banche dati anche l'applicativo denominato Cete, acronimo di: Controllo economico del territorio. Si tratta di un applicativo informatico realizzato in ausilio con Sogei, che consente la raccolta, in forma standardizzata, dei dati relativi alle manifestazioni di ricchezza rilevate dalle pattuglie della guardia di finanza durante le ordinarie attività di presidio e controllo del territorio. Questo applicativo è stato recentemente implementato con un software denominato Perseo che consente di elaborare stime reddituali basate sul nucleo familiare del contribuente in ottica accertamento sintetico-redditometrico. Si tratta di una implementazione che verrà utilizzata dalla guardia di finanza a supporto della massiccia campagna di accertamenti sintetici in atto per il prossimo futuro sulla base della nuova versione dello strumento voluta dal dl n.78/2010. Molto importante per le attività di selezione delle posizioni a rischio anche l'applicativo denominato Radar. Grazie a esso infatti i militari possono effettuare estrapolazioni mirate di contribuenti a rischio sulla base di criteri di ricerca impostati secondo le necessità di analisi o investigative per blocchi di contribuenti variabili dai 3 agli 8 mila per volta. Di

grande utilità anche l'archivio Merce nel quale sono contenute informazioni sui flussi di merci fra stati, desunte dalle dichiarazioni doganali e dai modelli Intrastat. Di supporto alle attività di contrasto all'evasione ed elusione fiscale è invece l'applicativo Amico che consente il monitoraggio costante delle indagini effettuate dal corpo e la loro consuntivazione. © Riproduzione riservata